



di Romano Franco Tagliati

Se quella di Berlusconi è davvero una gaffe...

E' ancora tutto da vedere. Malaccorto, lui, nella sua posizione ufficiale e con un'opposizione sempre pronta con i fucili spianati, certamente lo è stato. A braccio, e soprattutto di fronte alle telecamere, quando si è presidente del Consiglio di uno stato, non si dovrebbero fare nemmeno gli auguri di Natale. La prudenza è uno scudo che, se da un lato limita la spontaneità, dall'altro argina quantomeno la possibilità d'incorrere in spiacevoli malintesi. "Bello, giovane e abbronzato" sono tre aggettivi lusinghieri, che di offensivo non hanno proprio nulla. Impertinenza? O inquietudini dettate dall'abitudine a una secolare sudditanza, che proprio grazie a Berlusconi non c'è più? Meglio i tempi in cui a Washington (o a Mosca) si andava col cappello in mano? Con tutto ciò, un presidente del Consiglio non può dimenticare che persino i colori, nel corso dell'ultimo secolo, hanno assunto valori rappresentativi (abbronzato non è che un eufemismo) e che, oltre a indicare l'appartenenza a diversi partiti, in molte parti del mondo - compresi gli USA - quando si riferiscono a un certo colore della pelle, sono spesso serviti all'identificazione e alla discriminazione razziale. Che gli italiani - al di là da consuete polemiche - non siano razzisti lo dimostra proprio il tifo corale con il quale tutto il paese ha seguito il corso della campagna elettorale di Obama, (...)

(...) nella quale, al contrario, proprio il colore della pelle (e l'aspettativa fortemente auspicata di un cambiamento epocale) ha talvolta prevalso sulla valutazione politica nella scelta tra i due principali candidati alla Casa Bianca. La stessa cosa mi pare di poter dire di Berlusconi che - certamente lontano da valutazioni razziali - il suo "abbronzato" di sicuro lo associa all'idea continentale di prestanza fisica e di benessere. Se nel suo apprezzamento ("carineria") continuo perciò a non vedere nessuna intenzione maliziosa, non ho difficoltà a scorgervi una "leggerezza" che, prestando il fianco a critiche atroci, rischia ora di mettere tutto il paese in imbarazzo. Se quella di Berlusconi è una "gaffe", quella dell'opposizione è la solita corsa al massacro. Un'operazione nella quale, senza tenere in alcun conto il supremo interesse nazionale, si infanga senza ritegno quello stesso presidente del Consiglio eletto dalla maggioranza degli italiani che - volenti o nolenti - sarà chiamato anche nei prossimi anni a rappresentare l'Italia sulla scena internazionale. Non navighiamo sulla stessa barca? L'elezione di Obama ha emozionato anche me. Anche se, assai più del colore della sua pelle, mi ha con-

vinto il fatto che, essendo egli figlio di un padre nero e di una madre bianca, almeno in teoria dovrebbe poter guardare con equidistanza ad entrambe le parti e rappresentare un punto d'incontro in cui si stemperino finalmente gli odi razziali e le fazioni che per secoli hanno turbato l'America e non solo l'America. Obama rappresenta negli "states" il partito democratico, una formazione che si pone a sinistra dei repubblicani, una sorta di socialdemocrazia che - assonanze a parte - non lo colloca, secondo i nostri criteri politici, né a destra né a sinistra. Sta di fatto che, dopo decenni di "antiamerikanismo", dall'oggi al domani, anziché vedervi l'occasione per un incontro bi-parti-

san, (e sulla base di pure dichiarazioni elettorali), l'opposizione tenti opportunamente di tirare in fretta la coperta dalla propria parte. Berlusconi incontrerà Obama. Sono certo che non tarderà a chiarire il malinteso e che, in futuro, vorrà contare almeno fino a dieci prima di manifestare in pubblico le sue "carinerie". Ma sono anche convinto che, a meno di una crisi di memoria, molti non tarderanno a pentirsi dell'inutile rumore scatenato su una simile bazzecola, ivi compresa la first lady Carla Bruni che, in un impeto di sconsiderata euforia, sulla scorta di una bagatella simile, non esita a dire che è orgogliosa di avere, finalmente, un passaporto francese. Non rischia la

signora di mettere in imbarazzo il capo dell'Eliseo? Da quando le first lady intervengono su questioni che riguardano la cosa pubblica? Non è anche questa una gaffe? O forse dimentica la signora, nata a Torino, che tra le migliaia di personaggi che hanno dato lustro all'Italia nel corso dei secoli, (Berlusconi a parte), moltissimi sono in ogni campo quelli che il mondo intero ci invidia e, per nostra fortuna, pochi quelli che si sono macchiati di delitti infami, come è invece il caso della terrorista Petrella, per la quale lei, con inaudita larghezza di vedute e compassionevole ardore, si è recentemente opposta all'estradizione.

Romano Franco Tagliati